

→ arte e integrazione

L'Eco di Bg 24 Ago 2010

Dal Perù all'Egitto, i mille suoni di «Orchextra»

Sei musicisti di sei Paesi diversi. Si sono conosciuti alla comunità Ruah. Domani l'esordio alla festa del Pd

Sei migranti, provenienti da diversi angoli del mondo, tutti con il pallino della musica si ritrovano insieme, per un periodo, ospiti alla comunità Ruah di via Gavazzoni. I sei cominciano a conoscersi, saltano fuori chitarre e tamburi e il gruppo musicale è fatto. Così è nata un anno fa l'Orchextra comunitaria Ruah e domani sera alla Festa Democratica provinciale di Seriate farà il suo esordio in pubblico. Una Piccola Orchestra di Piazza Vittorio in salsa orobica si potrebbe definire questo gruppo musicale, se non fosse che quando è nata l'idea, la maggior parte di loro era appena arrivata in Italia e non conosceva i più famosi artisti romani, la band interculturale della capitale.

Sei musicisti per sei nazioni extraeuropee. «Abbiamo giocato con le parole – sorride Wilder Acosta Viera, uno dei musicisti –: siamo tutti extracomunitari e volevamo ricordare la comunità, la Ruah appunto, dove ci siamo incontrati e che ancor oggi ci concede gli spazi per fare le prove. Ed ecco il nome dell'orchestra». Difficile contestualizzare il gruppo in un particolare genere musicale: c'è Wilder, peruviano, alla chitarra e al quena (un flauto del Sudamerica), Flores Fredy, boliviano, al charango, una piccola chitarra latinoamericana, Bam Raady, rifugiato politico del Burkina Faso che canta e suona la chitarra, Ali Mohamed dall'Egitto con il bongo, Sidi



I componenti dell'Orchextra comunitaria Ruah

della Costa d'Avorio alle percussioni e al djembe e il senegalese Lamine che canta e suona altre percussioni. «Nel nostro gruppo ognuno porta un suo brano, ma poi si suona con strumenti provenienti da più parti del mondo – dicono dalla band –. Il risultato è una musica contaminata da tante altre». Una sorta di etno-jazz, dove un canto della tradi-

zione africana si mescola con i ritmi latinoamericani oppure al brano tipico delle Ande si aggiungono sonorità arabe e sub-sahariane. «Si dice che la bellezza del mondo sia la sua diversità – spiega sempre Wilder – e così, nel 2009, abbiamo cominciato a suonare insieme per divertirci e per conoscerci meglio l'un l'altro. Ci hanno invitato a suonare nelle scuo-

le e il progetto ha mosso i primi passi». L'Orchextra, tuttavia, non è un gruppo musicale fine a se stesso, come ci tiene a dire Wilder: «È un progetto, un percorso d'integrazione sociale aperto a tutti. Alle prove abbiamo suonato anche in una decina, ma per il momento solo noi siamo andati avanti con costanza. Chiunque voglia unirsi può venire alle prove e cominciare a suonare con noi, portando il proprio brano musicale. Sappiamo che non è un progetto nuovo, però è a costo zero e vuole promuovere l'integrazione». Insomma un work in progress continuo e costante, dove conta più divertirsi, conoscersi e stare insieme che suonare con l'obiettivo di scalare le classifiche o calcare i palchi dei festival. «Non siamo professionisti – sottolineato i musicisti –. Tutti i contributi che abbiamo ricevuto per le nostre performance li abbiamo investiti nell'acquisto di strumenti musicali e ce ne sono tanti altri, di tutti i continenti, che vorremmo aggiungere alla nostra orchestra». Domani, sul palco di Seriate, saranno in compagnia del gruppo boliviano Club Kimsa che eseguirà danze folcloriche. L'Orchextra suonerà per un'ora brani inediti, tutti scritti dagli stessi musicisti. Il pubblico poliglotta sarà facilitato all'ascolto: oltre all'italiano, gli artisti canteranno in francese, spagnolo e nei dialetti africani e sudamericani.

Raffaele Avagliano